

«Salvate il Casinò e Campione»

Seicento in corteo dopo il fallimento e la chiusura: «Intervenga il Governo»

CAMPIONE D'ITALIA - «Non chiediamo denaro ma un decreto, subito». Poche parole e una richiesta molto chiara quella che i campionesi rivolgono al governo. Una richiesta che non ha ancora avuto risposta, ed ecco perché ieri alle 10 tutto il paese si è unito per combattere quella che, ormai, è diventata una battaglia comune, dopo la chiusura del Casinò avvenuta il 27 luglio, a seguito del fallimento della società di gestione. Un corteo formato da 600 persone ha attraversato tutte le vie del paese, e tutti, ma proprio tutti, hanno dato il loro contributo: anche bar, ristoranti e negozi chiusi in segno di solidarietà, e qualcuno fuori dal proprio esercizio ha esposto il cartello "Chiuso per tutto, è morto Campione".

Campione d'Italia è un fazzoletto di suolo italiano in terra svizzera, un paese intero che chiede di essere salvato dalla crisi che l'ha colpito o che ha lasciato a casa circa 500 dipendenti del Casinò: «Contineremo così finché non avremo delle risposte dai politici che ancora non hanno reagito ai nostri appelli - dichiara Angelo Cassano, sindacalista, segretario regionale Confal -». Siamo rischiano di perdere tutto, l'unica soluzione è che i politici facciano un decreto che ci permetta di riaprire il casinò. Staremo qui finché qualcuno non si degnerà di parlare con noi, non ci arrendiamo».

Anche dal mondo dello spettacolo arrivano segni di solidarietà: Francesco Monte, Leonardo Tumioto, Roberto il baffo, il cantante Scialpi, la cantante Viola Valentino sono solo alcuni degli artisti che hanno dato il loro contributo girando un video e diffondendolo sul web per sostenere i lavoratori colpiti dalla crisi. Presente al corteo anche Lorenzo Imerio coresponsabile marketing del Casinò, che ha dedicato buona parte della sua vita a questo lavoro: «Molti pensano che qui ci siano solo privilegi, ma non è così, biso-



Due immagini del corteo che si è svolto ieri a Campione d'Italia dopo il fallimento e la chiusura del Casinò: hanno sfilato per le strade circa seicento persone e negozi, bar e ristoranti hanno tenuto le serrande abbassate in segno di solidarietà senza lavoro, esponendo anche striscioni



gna pensare alle tante persone che restano senza lavoro, persone che hanno passato la loro vita a lavorare qui. Noi che siamo stati sempre garanti del gioco sicuro, siamo qui a chiedere ai politici di prendere provvedimenti e di fare un decreto che faccia riaprire in maniera provvisoria il Casinò. Ricordiamo che produciamo all'anno 90 milioni di fatturato e che il Casinò è una risorsa

per tutto il paese di Campione». Per il momento i dipendenti sono "sospesi", non c'è ancora nessuna lettera di licenziamento, e questo, per molte persone, vuol dire non poter chiedere il sussidio di disoccupazione. Anche Paolo Bertoluzzi sindacalista della CGIL e attivo rappresentante dei lavoratori, ha fatto sentire la sua voce: «Siamo andati in Prefettura chiedendo un in-

contro al ministero, ma ancora non ci hanno dato risposte e tutto tace. La situazione è grave e essendo coinvolto tutto il paese e il comune questa crisi incide anche sui bambini che non avranno più l'unico asilo che esisteva qui. Dove andranno i bambini e dove andranno a finire le centinaia di famiglie che sono rimaste da un giorno all'altro senza stipendio?».

Silvia Larizza

La Prealpina 08.08.2018

L'OPINIONE

Distruggere non basta

di ROBERTO MOLINARI*

Il capitalismo, per definizione, è l'unico modello di sviluppo che sistematicamente si distrugge per riprodursi e innovarsi in continuazione.

Ovviamente nei cicli storici d'oscillare del pendolo tra sviluppo e crisi fa sì che, non solo si ripetano azioni già conosciute in altre epoche, ma anche che queste si manifestino con i più improbabili protagonisti.

Sul finire del Settecento, in piena rivoluzione industriale, il movimento luddista per protestare contro l'introduzione delle macchine industriali nei processi produttivi (essenzialmente nel tessile), si mise a distruggere le stesse macchine con l'errata convinzione che solo sabotando le novità tecnologiche si potevano salvare i posti di lavoro altrimenti persi dagli operai.

La storia ha sempre dimostrato, fino a ora, tuttavia, che l'innovazione ha sì distrutto dei posti di lavoro, ma contemporaneamente ne ha creati altri portando un sempre maggior numero di persone ad avere un lavoro e un aumento della ricchezza e del benessere. Attualmente la globalizzazione che da circa vent'anni stiamo vivendo però si sta caratterizzando più per la dimensione della paura che non per quella dell'ottimismo. Paura che l'innovazione tecnologica distrugga posti di lavoro senza creare di nuovi. Paura che l'innovazione significhi solo salari insufficienti, lavori poco qualificati e delocalizzazione. Paura che globalizzazione voglia dire multinazionali e immigrato che sottrae lavoro o fa abbassare i salari. Insomma, l'attuale globalizzazione ha prodotto per tutta una serie di errori e di mancato governo dei processi di trasformazione la paura e

il rancore come sentimenti diffusi e sfiducia negli strumenti della democrazia come soluzione ai problemi. Si prenda il caso dell'Italia: Gli errori compiuti negli ultimi due decenni della politica hanno prodotto la più improbabile classe dirigente del Paese. E così abbiamo ministri che si esercitano in una campagna elettorale permanente in continua competizione fra loro. Abbiamo una assenza di cultura di governo che si manifesta nella produzione di messaggi contraddittori, dal decreto dignità al tema dei vaccini. Abbiamo una palese assenza di cultura industriale ed economica tant'è che, con pieno furore ideologico, si vogliono bloccare gli investimenti miliardari già fatti, leggasi Tav e Tso, per soddisfare le frange luddiste del coppaccione "inquietante" mantenendo conti, non dico delle perdite, ma delle ricadute sulla mancata modernizzazione del Paese e della sua autonomia delle fonti energetiche. Abbiamo interpreti del cambiamento che vorrebbero fare è buttare a mare la democrazia rappresentativa in ragione di non si sa quale meraviglioso scenario. Insomma, la storia sembra ripetersi. Mentre in passato i processi di cambiamento, tuttavia, avevano saputo trovare degli interpreti, sia pure con dei limiti, ora, il nostro Paese ha prodotto una classe politica con i nuovi "luddisti" proprio nei luoghi di governo, proprio là dove si dovrebbe costruire i percorsi di sviluppo. Chissà cosa penserà di questo quel "popolo" lombardo così tanto concreto e così avvezzo al fare che ora si ritrova invece rappresentato dalla più avanzata e compagna ideologica che il nostro Paese ha mai avuto.

* direzione prov. Pd Varese